



«DI UNA COSA SOLA C'È BISOGNO»

di fr. Francesco D. Colacelli

C'è stato chi si è preoccupato dell'esumazione. Non si capacitava all'idea di entrare in cripta e di trovare una situazione diversa rispetto a quella vista per 40 anni, di non vedere più il blocco di granito azzurro del labrador su cui hanno poggiato la mano, tra gli altri, la beata Madre Teresa di Calcutta e il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II. E serviva a poco spiegare ai "nostalgici" che così avviene per tutti i santi.

C'è stato chi si è preoccupato dell'ostensione. A qualcuno, con una conoscenza non approfondita della spiritualità di Padre Pio, sembrava una violazione dell'atteggiamento di umiltà con cui il santo Confratello ha vissuto tutta la sua esistenza. E non era sufficiente rivelare che, se è vero che Padre Pio ha sempre cercato di non mettersi mai in mostra e di nascondere i doni soprannaturali ricevuti dal Signore, non esitava a confermare le proprie esperienze mistiche e persino a mostrare le sue stimmate, per le quali provava «vergogna», anche a persone con le quali aveva poca o nessuna confidenza, quando la scrutazione dei cuori gli indicava che quell'impatto avrebbe scosso la coscienza o risvegliato la fede.

Qualcuno ha espresso la sua opinione sommessamente. Qualcun altro ha tenuto celato la propria perplessità sotto la disponibilità ad accettare, in rispettosa e filiale obbe-

dienza, quanto deciso dalla Chiesa. Non è mancato chi ha preferito manifestare il proprio dissenso dinanzi a riflettori e telecamere, per conquistarsi un po' di notorietà o per rinverdire una popolarità un po' appannata. Ci sono stati otto milioni e mezzo di persone che hanno condiviso le decisioni dei Frati, dell'Arcivescovo e della Santa Sede, approfittando di questi 17 mesi di ostensione per vivere l'emozione dell'incontro sensibile con san Pio da Pietrelcina, sperando di trarre un beneficio per la propria crescita spirituale o per semplice curiosità, che talvolta diventa anche veicolo per l'azione della grazia santificante.

Anche ora, dopo la chiusura dell'urna in un sarcofago e la sottrazione del corpo di Padre Pio agli sguardi di fedeli e pellegrini, c'è stata qualche voce di dissenso. Era ormai diventato familiare a molti quel volto dormiente che riproduceva perfettamente le sembianze del Santo subito dopo la sua morte. Era divenuto un punto di riferimento di tante preghiere, di tante lacrime, di tante speranze il corpo mortale di quell'uomo che, in vita, ha evangelizzato anche attraverso il suo corpo, divenuto immagine speculare della morte e risurrezione di Cristo. Anche la nuova situazione, in meno di un anno e mezzo, è stata capace di far sorgere familiarità, nostalgia, e quindi una domanda, sempre la

stessa, ripetuta e ascoltata migliaia di volte: Perché richiuderlo? Ci ha pensato il nostro Ministro Provinciale a dare la risposta proprio nella prima fase della lunga e commovente cerimonia di chiusura (vedi p. 79).

Infine c'è chi si sta già preoccupando, con sorprendente tempismo, della futura e non ancora annunciata traslazione dall'attuale cripta a quella della chiesa intitolata a san Pio da Pietrelcina, benedetta il 21 giugno scorso dal Santo Padre al termine della sua visita pastorale a San Giovanni Rotondo.

Tanta partecipazione, emotiva e passionale, dimostra che Padre Pio non è avvertito dai devoti solo come un santo, come un potente intercessore, ma è considerato un amico, uno di famiglia. Ma, anche in questo caso, è bene non fermarsi solo alla superficie. Quanto sarebbe bello se l'attenzione che si è concentrata sulle modalità di sepoltura di Padre Pio fosse almeno uguagliata, nei mezzi di informazione e soprattutto nei cuori, dall'attenzione alla spiritualità e agli insegnamenti del Santo, magari ricordando quello che disse Gesù riferendosi alle sorelle di Lazzaro: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».